Sul bilancio del Ministero della marina

DISCORSO

DELL'ONOREVOLE

GIROLAMO MARCELLO

PRONUNZIATO

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

nella 2ª tornata del 14 giugno 1905

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
1905

Sul bilancio del Ministero della marina

DISCORSO

DELL' ONOREVOLE

GIROLAMO MARCELLO

PRONUNZIATO

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

nella 2ª tornata del 14 giugno 1905

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
1905

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcello.

MARCELLO. Spero che i colleghi, che mi furono sempre e tutti squisitamente cortesi, mi vorranno essere indulgenti e benevoli ora che parlo per la prima volta in quest'aula. Bene altrimenti sicuro mi sentirei sul ponte di una nave!

Saranno le mie povere cose espresse con parole disadorne; ma dacchè mi trovo a questo posto credo mio preciso dovere portare qui dentro il risultato di quel poco che ho imparato nei venticinque anni nei quali ebbi l'onore di servire nella marina militare.

La marina militare non è fine a sè medesima, e non può essere ordinata secondo concetti astratti, ma deve mirare a scopi ben determinati di offesa e di difesa, coordinati alla situazione politico-militare attuale ed a quella probabile avvenire, tenendo conto dei fini che la nostra politica estera

si propone di conseguire a soddisfazione delle aspirazioni e delle esigenze nazionali nel campo politico, economico, morale e civile.

Quando il bilancio dello Stato non consenta spese adeguate agli intenti, sarà l'abile indirizzo della politica estera che dovrà tendere a modificare l'ambiente a nostro favore; saranno gli obbiettivi da conseguirsi, che dovranno essere ridotti nei limiti del possibile.

Comunque, determinata che sia la nostra condizione nei rapporti coll'estero, in base ad essa dovrà essere determinata la potenza e qualità della flotta, dovranno scegliersi le navi che meglio si adattano ai luoghi ed alle azioni, nei quali e nelle quali sono chiamate ad operare.

E qui mi conviene subito soggiungere che non è la forza del naviglio quella che da sola costituisca la potenza marittima di una nazione, ma che essa dipende anche dalla quantità e qualità del personale, dallo stato di manutenzione, dalla prontezza della mobilitazione, dalla larghezza degli approvvigionamenti, dalla rapidità raggiungibile nei rifornimenti e raddobbi, dalla vicinanza, ampiezza, comodità e sicurezza dei luoghi ove sono rifornimenti ed officine.

La nostra marina militare, un ventennio fa circa, era la terza fra le marine del mondo; da allora, decadendo grado grado, si è ridotta al settimo posto, ritornando al sesto in questi giorni per l'avvenuta distruzione della flotta russa.

E alludendo a quel tragico evento, il mio cuore di soldato e di compagno d'armi sul mare, non mi consente di proseguire, senza mandare un reverente saluto di ammirizione a tutti coloro che, vincitori o vinti, fecero olocausto di sè; ed il mio pensiero si volge in modo particolare ai vinti, perchè fra di essi sono quelli che andarono o si lasciarono condurre a morte solo per altissimi sentimenti di onore e di disciplina, consci del fato che pesava su di loro, mandati come erano a combattere senza preparazione alcuna, con navi male armate e male equipaggiate, messe insieme a caso, colla sicura nozione della propria inettitudine. Quanti umilissimi saranno stati sublimemente grandi in quei momenti supremi e nessuno saprà mai il loro nome! (*Bene!*) Il mare li ricopre.

E riprendo il filo del mio discorso. Il decadere della nostra marina non può, forse, imputarsi a colpa di alcuno; nè a chi si è succeduto al Ministero, nè al Parlamento: i ministri erano costretti nei limiti dei bilanci, il Parlamento ha creduto fosse più urgente provvedere alla finanza ed alla economia nazionale piuttosto che alla marina; e la pace mantenuta ed il meraviglioso nostro rifiorire economico, hanno fatto sì che se ne siano avuti i beneficî senza che se ne siano risentite le conseguenze che si potevano temere.

Quasi tutte le marine militari del mondo ebbero in questi ultimi tempi rapido e notevole sviluppo; quelle dei maggiori Stati

ne raddoppiarono i bilanci, come conferma lo specchio inserito dalla Giunta del bilancio nella sua dotta relazione.

Da esso si rileva che nell'ultimo decennio le spese per la marina militare salirono in Inghilterra da 490 milioni a 966; in Francia da 267 a 318; in Russia da 154 a 301; in Germania da 105 a 270; negli Stati Uniti da 127 a 510, mentre in Italia le spese si mantennero sui 100 milioni.

La Giunta non ha fatto cenno del bilancio della marina giapponese, che pure è fra quelle che ci sono innanzi. Ma in quel forte paese, ove ogni cittadino si mostra uomo di Stato e dice solo quando e quanto è utile alla nazione, anche i bilanci, quando lo si giudica conveniente, non rivelano tutta intera la spesa. E lo dimostrano i fatti; perchè, mentre noi possiamo calcolare il costo delle navi, costruite quasi tutte in Europa, ed il prezzo delle munizioni e delle armi impiegate, ci troviamo dinanzi a bilanci che non ne hanno la capienza. Infatti la spesa è stata bilanciata: pel 1899, in 101 milioni; pel 1900, in 142 milioni; pel 1903, in 109 milioni; pel 1905, anno corrente, di guerra guerreggiata, 85 milioni.

Volgendo ora lo sguardo alla situazione politica, essa ci appare, a prima vista, migliorata; perchè, ferme le antiche alleanze, sono ora più cordiali le nostre relazioni coi vicini di Occidente.

Ma se noi guardiamo un po' più lontano, l'ambiente generale non si mostra così pacifico come lo era dieci anni or sono.

Perchè, mentre la penisola balcanica si dibatte in sempre nuove convulsioni, ed altre competizioni si disegnano nel Mediterraneo, e grave inoltre incombe l'incognita delle conseguenze e delle possibili ripercussioni dell'immane conflitto che si combatte nell'Estremo Oriente, le nostre aspirazioni nazionali, tanto nel campo politico come in quello economico, si fanno sempre più palesi e più grandi.

Bisogna notare che poco si può attendere dall'eliminazione di spese inutili o poco produttive, ed insufficienti sarebbero pure le risorse che si potrebbero avere dalle riforme, ancora lontane, dei farraginosi meccanismi amministrativi, come quelle che si trarranno dagli insegnamenti della Commissione d'inchiesta.

Mi sembra perciò che apparisca chiara la necessità di dotare la marina di maggiori stanziamenti. Quanto alla misura – al Ministro convincerci della sufficienza a garantire la incolumità del territorio nazionale ed il conseguimento degli obbiettivi che si propone la nostra politica estera.

***

Non toccherò della economia finanziaria del disegno di legge per ottenere maggiori stanziamenti, perchè ad altri, bene altrimenti competenti, spetta trattarne.

Aggiungerò invece il mio modesto plauso nell'approvare il proposito dimostrato dall'onorevole Ministro di provvedere all'in-

cremento della flotta nel più breve tempo consentito dalla potenzialità produttiva dei cantieri dello Stato e di quelli privati, lasciando a carico dei futuri esercizi, sino alla fine del periodo considerato, il saldo della spesa.

Perchè, mentre il vantaggio immediato è a tutti evidente, non ci deve impensierire la quasi stazionarietà nella forza e composizione della flotta, alla quale andremo incontro, pel successivo breve periodo, perchè noi ci troviamo nella fortunata condizione di possedere nelle navi *Vittorio Emanuele* il tipo più progredito di corazzata e nel *San Giorgio* un tipo di grande incrociatore forse anche più perfetto, non pel solo giudizio mio o di uomini nostri, ma per lo unanime consenso degli ufficiali e degli ingegneri navali dell'estero.

***

La nave, col suo scafo, la sua macchina, con le sue armi, possiede due valori distinti. Il valore assoluto corrispondente al concetto del suo ideatore, ed il valore effettivo determinato dal suo stato di manutenzione, e soprattutto dalla perizia e valore del suo comandante e del suo equipaggio.

È quindi inutile tracciare le migliori carene, pagare a caro prezzo gli acciai più tenaci, elevare la tensione del vapore, aumentare la gettata delle artiglierie, se non avremo chi sappia dar vita a tutte queste cose inanimate. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni*).

GIOVAGNOLI. Cuori di ferro!

MARCELLO. Lord Jervis ha preparato a Nelson l'armata vittoriosa.

Fu la paziente, coscienziosa preparazione che ha assicurato gli strepitosi successi della marina Giapponese.

La recente vittoria nello stretto di Corea pare specialmente dovuta alla perizia dei cannonieri, come a Lissa le sorti sarebbero state diverse se i nostri proiettili, anzichè passare alti sulle navi nemiche, producendo qualche guasto all' alberatura, avessero colpito basso nello scafo.

Nell'imprendere a parlare del personale della nostra marina, mi piace innanzi tutto di rendere omaggio alle doti veramente preziose del nostro marinaio, che ci è ovunque invidiato.

Ma un fenomeno allarmante si va manifestando, ed è dovere considerarlo.

L'esodo, ognor crescente, dei buoni elementi del Corpo Reale Equipaggi.

L'onorevole Ministro ne era preoccupato senza dubbio sin dallo scorso anno, allorchè sentiva il bisogno di dichiarare che egli avrebbe rivolto l'opera propria a sollevare con tutti i mezzi possibili il morale degli equipaggi, sia con provvedimenti di indole economica, sia con disposizioni disciplinari.

Non credo che molto vi sia da fare dal lato disciplinare.

Sulla nave da guerra la disciplina è ben lungi dall'essere una coercizione, perchè essa deriva dal lavoro durato ogni giorno ad

un'opera comune, dal pericolo affrontato insieme e dal frequente ripetersi di circostanze nelle quali l'autorità ed il maggior sapere dei capi si rivela indispensabile al bene di tutti. (*Bravo! — Vive approvazioni*).

La Camera non può dimenticare che in momenti, nei quali le economie erano doverose, fu inaugurato un regime che ha colpito in modo particolare il personale della marina.

E come si videro navi abbandonate a loro stesse appena cessato il loro periodo di armamento, con grave danno del materiale; si assistè allo spettacolo di soprassoldi gradatamente annullati, di premi di rafferma ridotti o negati sotto futili pretesti, in un periodo nel quale il crescente incremento della marina richiedeva una maggiore erogazione di energia umana.

L'abnegazione con la quale il personale tutto della marina si sottopose a tali falcidie, è un nuovo titolo da ascriversi a suo onore; ma non è equo che lo stato si disinteressi della sorte di questi suoi fedelissimi, pel solo fatto che essi tacciono, e, soggiungo, non è neppure opportuno.

Quando un marinaio, spinto dal desiderio di migliorare la sua condizione, abbandona la marina, egli non le sottrae soltanto un uomo, egli le sottrae un patrimonio di esperienza e di perizia.

Io credo (il Ministro della Marina mi corregga se erro nella cifra, le conseguenze non mutano) io credo di poter calcolare in

media duemila lire il costo di un cannoniere, tenendo conto del suo mantenimento sulle navi ove esso si addestra; delle spese di armamento e raddobbi della nave-scuola; delle armi ed altri materiali consumati; dei danni recati per inesperienza.

Molto di più costa un torpediniere, un elettricista, un fuochista e più ancora un macchinista.

Nel punto in cui l'istruzione, caramente impartita e corroborata dalla pratica, potrebbe dare i frutti migliori, è un pessimo affare il risparmio nei premi di riassoldamento.

E ciò senza tener conto dei vantaggi che deriverebbero al materiale da un personale esperimentato; le riduzioni che si potrebbero fare negli equipaggi da imbarcarsi sulle navi e specialmente nel numero dei sott'ufficiali.

Ed il solo ripristinare il premio largamente concesso, forse non basterà a legare durevolmente l'uomo alla nave.

Ciò è confermato dal fatto che anche la Gran Bretagna e gli Stati Uniti han dovuto ricercare nuovi allettamenti. Al Ministero non mancano certo gli elementi per studiare e risolvere la questione. E qualche cosa si è già fatto con i premi ai migliori tiratori e le gare di tiro.

Non faccio proposte; ho voluto solo richiamare l'attenzione sopra un inconveniente.

Mi aspetto dall' onorevole Ministro una parola rassicurante e propongo frattanto

la adozione di una consuetudine, che metta la Camera in condizione di rendersi conto della entità del fenomeno deplorevole.

Da parecchi anni si è trovato necessario di presentare alla Camera, fra gli allegati del bilancio, lo specchietto delle vacanze verificatesi in seno alle maestranze degli arsenali. Abb a la Camera anche uno specchietto dimostrante il numero dei militari riaffermati. Esso sarà l'indice della sufficienza dei provvedimenti e la misura di un importante coefficiente della potenza navale.

***

I lettori superficiali della storia sono abituati a rappresentarsi le ansie di un generale o di un ammiraglio, quando attendono l'esito di un attacco o che un notevole rinforzo li raggiunga in tempo sul campo dell'azione; ma solo chi vive la storia sa di quali angoscie e preoccupazioni possa esser fonte il ritardo di un rifornimento qualsiasi, quali situazioni irreparabili possano emergere dalla deficienza di munizioni o, semplicemente, di un carico di carbone, dalla imperfezione o dalla lentezza di una riparazione.

Di qui emerge la convenienza di predisporre in patria, fin dal tempo di pace, anche a costo di ingenti sacrifici, larghi depositi di carbone e di ogni altro rifornimento, come anche l'opportunità di avere stabilimenti, sieno pure privati, capaci di produrre corazze, artiglierie, siluri ed i maggiori pezzi per le macchine delle navi.

Molto l'onorevole Ministro ha già fatto in questo senso e sono certo che molto ancora farà.

Troppo vasto sarebbe l'argomento; mi limiterò a trattare degli arsenali, come quelli ove in modo particolare si accumulano i rifornimenti, se ne predispone la sollecita somministrazione e nei quali si condensano le maggiori energie riparatrici.

Non è agevole oggi parlare degli arsenali; da quando si iniziò il periodo più acuto delle economie, i relatori del bilancio e l'opinione pubblica parvero considerare gli arsenali quasi come organi parassitari.

Il fenomeno non è nuovo, poichè sarebbe agevole scoprirne le manifestazioni sino nelle discussioni del Senato veneto, il quale periodicamente si lagnava di spender troppo per il suo arsenale e per le sue conce di Levante, ed intanto l'arsenale cresceva e si popolava secondo i bisogni della armata.

L'accusa principale che si fa agli arsenali è quella di dare uno scarso rendimento industriale.

Ma l'arsenale non è semplicemente un cantiere od uno stabilimento di produzione.

Noi abbiamo bensì il dovere di applicare nella sua amministrazione tutti i criteri industriali che possono innalzare il suo rendimento; ma solo fino a quel limite, che non scema all'arsenale il suo carattere essenziale di base di rifornimento e di stabilimento predisposto a riparare sollecitamente e bene tutte quelle molteplici avarie,

che le navi possono avere in pace e specialmente in guerra.

Il cantiere privato, quando abbia formulato il suo preventivo, mette mano al lavoro con l'unica preoccupazione del massimo guadagno.

Allestisce gli attrezzi e le macchine-utensili necessarie al lavoro da fare; acquista soltanto i materiali indispensabili.

L'arsenale militare invece deve essere fornito di tutti quegli attrezzi che possono occorrere alle armate in ogni evenienza ed anche nella condotta del lavoro deve obbedire ad altre direttive.

Il Governo ha bisogno di una nave pronta nel più breve tempo. La preoccupazione del tempo fa passare in seconda linea quella della spesa.

Cento operai impiegati su di una nave non fanno un lavoro doppio di cinquanta; ma se ciò può far guadagnare ventiquattro ore, l'arsenale ha il dovere di lavorare in tali condizioni.

Si potrebbero citare a questo proposito riparazioni fatte a navi mercantili addette al servizio postale, pagate quattro, cinque e perfino dieci volte più del consueto, perchè il tempo era limitato dal giorno improrogabile destinato per la partenza.

Negli arsenali si lavora quasi esclusivamente nelle condizioni che ho accennate, con la aggravante di interruzioni dipendenti da nuovi lavori e nuove urgenze!

In una conferenza tenuta lo scorso inverno in Venezia, il conferenziere presentò

quella città quando, alla fine del XIV secolo, i Genovesi essendo padroni di Chioggia, convenne chiedere tutto alle risorse della Dominante, ed al valore di Vettor Pisani.

E con la semplice enumerazione delle opere di difesa improvvisate, col semplice elenco della immane quantità di materiali che, sopra una semplice richiesta, l'arsenale dovette fornire, il conferenziere fece pensare a tutti che cosa sarebbe accaduto di Venezia se il suo arsenale fosse stato semplicemente un cantiere di costruzione, sia pure con alto rendimento industriale. (*Bene! Bravo!*)

Ora nel secolo XIV la natura dei materiali poteva restringersi al legname, al ferro, al bronzo, ai cordami, alla polvere, a poche armi e semplici.

Ma oggi quello che un arsenale deve tenere nei suoi magazzini ha del favoloso!

Esiste nell'amministrazione della marina un libro detto: *libro di nomenclatura*, nel quale sono registrate le voci dei materiali di uso corrente.

Questo libro, compilato trent'anni fa, comprende ben 10,000 voci; ma la nuova ricompilazione le porterà probabilmente a circa 20,000.

Ventimila specie diverse di oggetti prodotti da mille industrie sussidiarie specializzate, dei quali molti soggetti a deperimento, che debbono essere convenientemente disposti in appropriati magazzini,

serviti da un organismo agile, sicuro, atto a rifornirli ed a distribuirli rapidamente.

A ciò bisogna aggiungere il còmpito che hanno gli arsenali di integrare tutte le risorse che in determinate evenienze dovrebbero tutte cooperare ad un unico intento.

Quando fu approvata la legge che stabiliva la riduzione degli operai degli arsenali, si sperava di ottenere un maggiore rendimento dalla maestranza impiegata; ma per ciò sarebbe stato necessario che la eliminazione fosse avvenuta in modo da mantenere una giusta proporzione fra le varie specialità di operai, ciò che non è avvenuto e non poteva avvenire, e vi sono officine, nelle quali, alle volte, è giocoforza rallentare la produzione, per non vincere le facoltà di assorbimento delle officine che le seguono nei vari gradi di lavorazione.

Nell'ultimo esercizio si è veduto il Ministero della marina ricorrere ad un saggio espediente: quello di affidare a privati le riparazioni di alcune navi, per le quali negli arsenali mancava la mano d'opera disponibile.

Tale sistema, perfezionato seguendo gli insegnamenti dell'esperienza, mentre serve a correggere i difetti degli arsenali, produce l'utile risultato di creare attorno agli stabilimenti dello Stato una maestranza fluttuante, la quale non costa che quando è chiamata a produrre, e si educa frattanto alle eventualità meno prevedibili. (*Approvazioni*).

Ma un altro provvedimento mi si conceda sottoporre all'apprezzamento dell'onorevole Ministro, provvedimento, che, secondo il mio modesto avviso, dovrebbe tendere a limitare il bisogno di grandi riparazioni.

È purtroppo necessario riconoscere che non sempre le grandi riparazioni sono per intero conseguenza del lungo servizio prestato in mare, ma esse alle volte sono anche in parte dovute allo stato di abbandono nel quale sono lasciate le navi dopo il loro disarmo.

Gli arsenali, sopraccarichi di lavoro, non possono mettere mano contemporaneamente su tutte le navi, ed è necessario che alcune aspettino per mesi il loro turno senza che si possa fornire ad esse nel frattempo alcun conforto di manutenzione.

Io credo che a questo inconveniente, che finisce per tradursi in un futuro sensibile aumento di lavoro per gli arsenali ed aggravio di spesa per lo Stato, si potrebbe ovviare mantenendo, anche sulle navi in disarmo, un numero adeguato di militari, specialmente delle categorie fuochisti ed operai.

Ed oserei credere che la spesa per un maggior numero di militari in servizio sarebbe largamente compensata dalle minori riparazioni che richiederanno le navi e dal lavoro che il personale militare potrà prestare in unione con quello civile.

La permanenza inoltre sulle navi di un personale stabile, per quanto ridotto, sarà

di grande vantaggio all'atto della mobilitazione.

Da un tale provvedimento ne trarrebbe forse più degli altri vantaggio l'arsenale di Venezia, il quale è stato così frequentemente segnato a dito come il più lento produttore.

E questo è vero e lo dimostra il tempo occorso per la nave *Ferruccio*, in armonia però cogli stanziamenti corrispondenti inscritti nei bilanci; ciò che dimostra che si sapeva che non gli si poteva chiedere di più, data la sua potenzialità.

Ma l'esser lento produttore di navi non è in sè una colpa per un arsenale; esso è per la sua natura essenzialmente uno stabilimento di raddobbo, ed una base di rifornimento; le costruzioni nuove non possono considerarsi altrimenti di un volano destinato ad immagazzinare l'energia che le riparazioni lasciano disponibile.

Così, come quasi tutta la potenzialità dell'arsenale di Venezia era assorbita dalle riparazioni delle navi reduci da lunghe campagne, assai poca ne poteva rimanere per alimentare il volano.

Se io parlo specialmente di Venezia non è solo perchè è la mia città, ma perchè, per la sua situazione, abbisogna di speciali ed efficaci provvedimenti.

Collocata com'è in una regione aperta, che il nostro esercito oggi non può difendere, su di essa pesa il fato di essere isolata sino dal principio delle ostilità.

Deve quindi essere efficacemente difesa; dovranno esserne migliorati gli accessi, ampliati ed approfonditi i bacini ed i canali interni, compresi quelli destinati a riunire gli estuari dei fiumi sino al confine; e, dovendo contare solo su di sè stessa, sino dal tempo di pace, debbono essere predisposte nel suo arsenale tutte quelle efficienze riparatrici e tutti quei rifornimenti necessari per supplire agli eventuali bisogni di una nostra squadra operante nell'alto Adriatico.

So che molto va facendo a Venezia e dovunque l'onorevole Ministro; ma faccia quanto basta, perchè assai diversa sarebbe stata la storia di Venezia, se Vettor Pisani, quando fu tratto dalle carceri per salvare lo Stato, non avesse trovato l'arsenale largamente fornito di uomini e di cose ed esso fosse stato un semplice stabilimento di produzione, sia pure ad alto rendimento industriale.

***

E finisco, rievocando i ricordi ai quali si è certamente ispirato l'onorevole Mirabello nell'imporre ai nuovi incrociatori i nomi gloriosi di San Marco e di San Giorgio.

Poichè non è tanto ammirabile la grandezza, alla quale i nostri avi portarono con quei nomi alta la gloria italiana sul mare, quanto il fatto che essi la seppero meritare.

Le navi che salparono contro gl'infedeli e gli altri nemici, come quelle lanciatesi

alla conquista dei mercati mediterranei, recavano una forza cui nulla resiste: il pieno consenso d'ogni ordine di cittadini, la fede inconcussa in una preparazione diligente ed assidua ed il fervore delle opere universalmente comprese.

Se scegliendo quei nomi per le nostre navi, l'onorevole ministro Mirabello sentivasi scaldato dalla speranza di una Italia più consapevole dei propri bisogni, più fidente nei propri destini, esprimo l'augurio che egli trovi nel paese la rispondenza a un ideale così alto come quello di rimettere ai nostri figli una Italia fiorente e una marina gloriosa. (*Vivissime approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).